

Xenofobia, nazionalismo neofascismo rivendicato con orgoglio. I siti online delle new entry nella Cdl

La Mussolini critica Fini e An per la loro abiura. Rauti capo del Mis, rivendica la fedeltà al Duce

I nuovi alleati di Berlusconi: svastiche e Evola

In nome dell'anticomunismo il premier apre al partito di Alessandra Mussolini e a quello di Rauti
Nei loro siti inneggiano al fascismo, alla xenofobia e all'antisemitismo

di Wanda Marra / Roma

FEDELI AGLI IDEALI di un sempre rimpiantato Benito Mussolini, orgogliosamente «cemerati», pronti a fare un uso più o meno scoperto della svastica. Ecco chi sono quelli che Berlusconi brama come alleati alle prossime elezioni: Azione Sociale di Alessandra Musso-

lini e Movimento Idea Sociale di Pino Rauti. Un gruppo di fascisti, nazionalisti, xenofobi, antiliberisti, organizzati in partiti.

Nel nome del fascismo, d'altra parte, nascono entrambe le formazioni. Pino Rauti fonda il Movimento Sociale Fiamma tricolore raccogliendo chi non è d'accordo con la svolta di Fiumi del 1995, che decreta la fine del Msi e la nascita di An. Alla fine del 2004 viene espulso e dà vita al Movimento Idea Sociale. Ma chi è Rauti? Per dare un'idea del personaggio, basta ricordare che nel '54 dà vita a Ordine Nuovo, gruppo di ispirazione neofascista, che fu più volte sospettato di organizzare attentati e stragi del terrorismo di destra.

Nipotina del Duce, Alessandra Mussolini lascia An, dopo lo strapotere di Israele del 2003, che segna la presa di distanza di Fini dal fascismo. «Ad entrambi i rami delle mie origini - romagnolo e campano - debbo la mia determinazione nell'assumere, senza compromessi, l'onore del "cambiamento", senza rinnegare alcunché dei contributi di chi ci ha preceduto, perché dati in perfetta buona fede», si legge nella presentazione sul sito di Azione Sociale (www.libertadiadione.net), firmata dalla stessa Mussolini. E la base fascista la acclamerebbe volentieri Presidente del consiglio, almeno a giudicare da un sondaggio di settembre del sito il Duce.net (www.ilduce.net): la maggioranza dei votanti (il 28,99%) la vorrebbe capo del governo.

Sul sito del Mis (www.misconrauti.org) ecco invece un ricordo di Benito Mussolini del 2003, firmato Rauti: «Noi, che lo seguimmo fedeli anche sulla trincea estrema dell'onore nella Repubblica Sociale, mentre altre abiure si susseguono, riaffermiamo la fede appassionata in lui, la riconoscenza per l'opera immensa e multiforme che svolse e nella sua rivoluzione sociale, nella sua idea, in quel Fascismo inteso come "Sole dei poveri" e speranza e tormento dell'Italia più giovane». Tra i manifesti che spuntano sul foglio online del Movimento dal nome inequivocabile di Il Legionario (<http://www.legionario.org>), le svastiche si sprecano. Mentre la Federazione di Roma del Mis, che si denomina Comunità militante Julius Evola, evocando un nome simbolo dell'estrema destra, esibisce tipo bigliettino di presentazione un volantino con la scritta "No Immigrazione".

Non fa male ricordare che alle scorse regionali Azione sociale diede vita insieme al Fronte Sociale Nazionale e a Forza Nuova alla lista Alternativa Sociale. Seguiamo un link che sul sito del partito della Mussolini, richiama Forza Nuova (www.forzanuova.org) tra le liste collegate, per arrivare a "una pagina di entrata" in cui una svastica dà il benvenuto al visitatore.

Uno sguardo alle concezioni economiche di questi schieramenti, infine, fa presagire seri guai per il Cavaliere. Pieno sostegno dello stato sociale e antiliberismo sono le loro idee cardine. «Portare idee forza: Lo Stato sociale, protettore dei cittadini contro lo sfruttamento del capitalismo privato liberista e di quello statale collettivistico», si legge nella sezione "Consulta per il programma", del sito Azione Sociale, istituita lo scorso 13 ottobre. Subi-



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi Foto Ap

Il gran raduno della destra Rai. Contro lo strapotere forzista An ricuce le fratture

Dall'ultimo precario al capo struttura passando per i direttori: c'erano proprio tutti, compresi gli attori Lando Buzzanca e Luca Barbareschi, all'adunata organizzata lunedì scorso in un teatro parrocchiale accanto a viale Mazzini da Alleanza nazionale. Una chiamata alle armi che si è poi trasformata in un processo ad An per aver poco valorizzato i suoi, e in una dichiarazione di guerra contro lo strapotere di Forza Italia. «Mentre i nostri» ha tronizzato Barbareschi tra gli applausi «passeranno alla storia come quelli che arrivati in Rai hanno pensato soltanto a rimorchiare le fighette». Ad ascoltare lo "sfogatoio", il Ministro Landolfi, il consigliere Gennaro Malgieri, il portavoce di An Ronchi e il responsabile relazioni esterne della Rai Guido Paglia, organizzatore dell'incontro. La riunione - a porte chiuse e per anni di provata fede - è stata presentata come l'occasione per un confronto in vista della conferenza programmatica di An di Febbraio, ma al termine degli interventi previsti sono state soprattutto le lamentele, le rivendicazioni, i j'accuse a tenere banco. Duecento cir-

ca partecipanti e nel parterre - ad ascoltare il direttore del Tg2 Mauro Mazza, del Giornale radio Bruno Socillo e del vice direttore a interim della rete uno, Franco Matteucci - una folta pattuglia di tele e radio giornalisti. Qualcuno l'ha definita una sorta di conta interna, un serrare le file prima dello scontro elettorale: gli effetti del proporzionale hanno cominciato a sentirsi anche in viale Mazzini. L'incontro di lunedì ha però sancito la definitiva presa di potere dei finiani, in Rai a lungo emarginati dall'asse Gasparri-La Russa-Cattaneo, ormai definitivamente morto. «C'è bisogno di un riequilibrio culturale» andavano dicendo da tempo gli uomini di Fini «noi ci siamo sempre comportati con lealtà, ora attendiamo risposte concrete». Che però non sono arrivate: in azienda Forza Italia è sempre più forte. «Mentre Mediaset si compra pure Endemol così sarà la concorrenza a vendere i format al servizio pubblico», ha denunciato Barbareschi tra gli applausi. E con la benedizione di Fini, tramite la fidata ombra Salvo Sottile. Competition is competition. (Angela Bianchi)

to dopo, le valutazioni di alcune forze politiche italiane: «Il partito azienda (FI) deideologizzato (...) Evoca egoismo, interesse economico, particolarismi. L'azienda partitica (Ds, An, Margherita, Udc) perce-

pta come affermazione delle strutture partitiche, lottizzazione, spartizione, carrierismo».

Invece, si auspica «uno Stato Organico, che difenda e valorizzi l'identità nazionale superando sia il col-

lettivismo materialista marxista e sia il liberal-capitalismo di stampo angloamericano». Difficile capire come tutto questo si concili con la concezione economica di Berlusconi.

IL CASO Il Polo, con le new entry, si fa in dodici partiti. In speranzosa attesa degli autonomisti siciliani di Lombardo

Da Darida a Gava, la carica dei novantenni

di Marco Travaglio / Roma

Il mondo del cabaret è in subbuglio: sta per arrivare il nuovo Contratto con gli Italiani. L'insulto s'è già prenotato per ospitare il bis della celebre gag e ha fatto spolverare dagli scantinati Rai la leggendaria scrivania in ciliegio, che ora fa bella mostra di sé negli studi vespasiani accanto al plastico di casa Cogne. Stavolta, però, Bellachioma non sarà solo. Accanto all'anziano clown ristrutturato dovrebbero sedere gli alleati vecchi e nuovi. O almeno di seconda mano. Chi pensava che il record dei partiti spettasse di diritto all'Unione (nove, secondo gli ultimi calcoli) non ha ancora visto la Casa delle Libertà nella nuova versione ampliata, verandata e ammantata con sopralchi e ammezzati per far posto alle new entry. Tutte da non perdere.

Oltre al classico trio Forza Italia-An-Udc, che diventa quartetto con l'aggiunta della Lega e quintetto con il Nuovo Psi di Gianni De Michelis, Chiara Moroni e Stefano Caldoro ormai orfani di Bobo Craxi ma non di Stefania, c'è il vecchio caro Pri di Giorgio La Malfa e del segretario Nucera. E fanno sei. Sembra una filastrocca tipo «Al-

ligalli» o «Bomba o non bomba». Ci sono i «Riformatori Liberali» di Marco Taradash e Benedetto Della Vedova, nati da una scissione dei Radicali peraltro sfuggita ai più. Così, se prima erano in sei a ballare l'alligalligalli, adesso sono in sette a ballare l'alligalligalli. Poi c'è la Dc di Gianfranco Rotondi, Cirino Pomicino (ex centro, ex destra, ex sinistra, ora di nuovo a destra) e Publio Fiori (ex P2, ex Dc, ex An). E otto. C'è il Movimento idea sociale di Pino Rauti, reduce dalla scissione della Fiamma Tricolore, antiberlusconiano fino all'altroieri quando l'ha chiamato Bellachioma e l'ha imbarcato sull'arca e lui non ha saputo dir di no in nome degli antichi ideali («un posto sicuro in lista nel Lazio»). E nove. Da non confondere con Alternativa sociale di Alessandra Mussolini, che fino a ieri insultava Fini e Storace, dunque ora si allea con Fini e Storace; è della partita quella che resta della Fiamma, il cui segretario Luca Romagnoli è solo fascista, mentre Rauti è pure filonazista. E dieci. C'è il Pli del redivivo Altissimo, ricostituito nel '97 all'insaputa delle masse. E undici. C'è perfino un Psdi gui-

dato da Luigi Preti, che non è un omonimo del padre politico di Saragat, è proprio lui, ancora gagliardo a dispetto dei 91 anni (da non confondere con l'omonimo Psdi di tal Crema, che sta a sinistra). E dodici. Senza dimenticare l'Mpa di Raffaele Lombardo, che è sempre all'asta, ma pare che si affratelleri con la Dc di Rotondi, anche perché sarebbe il tredicesimo a tavola, e porta male.

Ora però Rotondi, che è un tipo sveglia (a 15 anni, per dire, era già iscritto alla Dc di Avellino), sta sfiorando l'ernia al cervello in un titanico sforzo federativo. Annusa l'aria che tira, parla con la gente e avverte in giro «una gran voglia di pentapartito». Una pulsione irresistibile, un solo grido dall'Alpi a Scilla: ridateci il Caf. Resta da capire che gente frequenti questo Rotondi, o in alternativa quali sostanze usi. Ma tant'è. S'è messo subito all'opera per rispondere alla chiamata: «Non ci limiteremo a rifare la Dc», ha minacciato: «Potremmo rifare pure il Caf. Ne ho già parlato con il ministro Caldoro». Mica con un pirla qualsiasi: con Caldoro. Un Psi di qua, un Pri di là, un Psdi di su, un Pli di giù, lui porta la Dc e il pentapartito è fatto. Mancano

solo i voti, ma verranno: «Il nuovo che avanza ha stufato. Meglio noi: il vecchio che torna. Allarghiamo il target: dai nostalgici della Dc a quelli del pentapartito». Per la bisogna «abbiamo già reclutato Vito Lattanzio», quello che dovette dimettersi da ministro dell'Interno perché gli era scappato Kappler dal Celio nascosto in una valigia. Ma non basta: «Darida è già dei nostri, come pure Fiori. Gava lo vedo con regolarità. Forlani è il mio sogno, purtroppo ha il figlio nell'Udc». Un festival sferragliante della dentiera e del girello, la fiera della cinta ermaria e del pannolone. Altri sogni radio-si: Cossiga e Andreotti. Insomma, i più bei nomi. Peccato per Lima e i cugini Salvo, prematuramente scomparsi. Rotondi, che è irpino ma è eletto a Rho («salgo sempre le mozzarelle di bufala»), si candida a sindaco di Napoli, dove peraltro s'è appena candidato Pomicino, ma è pronto a cedere il passo a un altro maestro del pensiero: Peppino di Capri. Per Milano invece «corteggio Dolce e Gabbana, per la precisione Stefano Gabbana», che è proprio il democristiano-tipo: «Il suo stile di vita non rientra nei nostri canoni, ma ha detto che non vota da

quando non c'è più la Dc» e a lui è subito piaciuto. La strategia - confessa Rotondi al Corriere - è «di tempo lungo: alle politiche facciamo 5 senatori, alle europee saltiamo al 5%. Fra dieci anni Berlusconi si sarà stancato e allora i democristiani saranno pronti. Possiamo aspettare». L'obiettivo immediato è una «balenottera bianca», che presto si unirà in un «pentapartito bon-sai», e via in marcia verso la Terza Repubblica. Che tenterà di riprodurre la Prima in formato mignon. Tascabile. Tutto come una volta, ma in scala, tipo Minitalia: i governi e i sottogoverni, le verifiche, le pause, le riflessioni, gli appalti, le mazzette, gli avvisi di garanzia, le manettine... C'è un solo problema: la concorrenza. La stessa idea è venuta a tanti e ora - denuncia Rotondi - l'Italia è piena di «Dc apocriefe». Una l'ha fondata un tal Angelo Sandri, un'altra un certo Bruno Piza, e il povero Rotondi è «sempre in tribunale» a difendere il copyright. Stesso destino per il Nuovo Psi, dove Bobo e De Michelis si contendono il Garofano a suon di denunce. La Prima Repubblica in tribunale ci morì. La Terza, modestamente, ci nasce.

Il premier: mai fatta una legge per me

L'ex Cirielli? «Bisogna salvare il soldato Ryan. Che non sono io»

di Marcella Ciarnelli / Roma

IL GIORNO DOPO l'approvazione dell'ultima legge ad personam, il presidente del Consiglio, dalla tribuna dei «salmoni radicali», l'ultimo acquisto della Casa delle li-

bertà per cercare di far numero, difende a spada tratta la ex Cirielli. «Una legge doverosa che non mi porterà alcun beneficio di nessun tipo come peraltro tutte le altre che abbiamo approvato nel settore della giustizia» ha affermato Berlusconi, lanciandosi in una sospetta difesa della normativa che sta per arrivare sul tavolo del presidente della Repubblica a cui spetta il compito di valutarla, firmarla o rinviarla alle Camere.

Il premier spiega che si tratta «di una legge che parte dalla constatazione che una percentuale importante di reati viene commessa sempre dalle stesse persone. E, quindi, parte dall'aumento delle pene per coloro che sono recidivi, per i professionisti del crimine». A cui è stata aggiunta «una limitazione della prescrizione per far sì che i processi siano più spediti». Dunque una giustizia più giusta e più spedita. Non, come dice l'opposizione, una legge che potrebbe tornargli utile per fronteggiare l'operato di una magistratura che sceglie di misurare la sua azione sul nemico piuttosto che sul reato. «Se c'è un abuso di potere salvate il soldato Ryan» aveva detto poco prima Marco Taradash, uno dei due leader dei «salmoni riformatori», ribattezzati sul campo «radicali liberi». Berlusconi gli ha dato ragione: «Se c'è un abuso nei poteri che hanno i magistrati e che vengono usati contro gli avversari politici è giusto salvare il soldato Ryan». Però, ci tiene a pre-

cisare con enfasi il premier «contrariamente a quanto affermano i giornali il soldato Ryan non è Silvio Berlusconi». E qui mostra di avere i nervi scoperti. Quasi urla quando afferma: «Non ho avuto nessun beneficio di nessun tipo con le 92 indagini che hanno svolto su di me, con le 476 visite della Guardia di Finanza. Non c'è una legge tra quelle giustissime che abbiamo approvato nel campo della giustizia che mi abbia portato benefici di sorta».

La platea amica si sbraccia per tutto il comizio prelettorale che il Cavaliere propina come di consueto. Giù l'elenco delle 24 riforme di cui va fiero anche se manca ancora quella elettorale a sostegno della quale invita a serrare i ranghi: «Sono stato più bravo della Thatcher» rivendica il premier. Ecco lo sventolio della consueta bandiera dell'anticomunismo, «si tengono falce e martello? È la loro forma mentis», che accompagna con toni apocalittici. «Se alle prossime elezioni dovesse vincere la sinistra sarà il regime dato che la maggioranza delle regioni, delle province e dei comuni è già in mano loro». E così «la magistratura, i giornali e la Rai che, quelle poche volte che guardo la tv, mi verrebbe di alzare il telefono, ma poi lascio perdere». La battaglia sarà all'ultimo voto. Ma, annuncia il premier, «possiamo farcela» perché «gli italiani sanno per chi votare e nessuna persona di buon senso voterebbe per questi mestieranti della politica». Peccato che al suo fianco ci siano rimasti solo questi radicali (che fanno i capricci sulla 194 tanto che lui ha dovuto ripetere la storia della «libertà di coscienza») e non Marco Pannella ed Emma Bonino. Non nasconde il suo dispiacere Berlusconi: «Mi preparo, però, ad accogliere il "Marco prodigo" con una grande festa». In serata Berlusconi ha incontrato i senatori di Forza Italia: li ha definiti «extra strong» e li ha invitati a chiudere sulla legge elettorale entro Natale. Il premier, secondo alcuni presenti, si è detto pronto a spendere 10 milioni di euro in manifesti per la prossima campagna elettorale: saranno 750mila 6x3 dedicati alle «riforme» attuate e ad un tema «a sorpresa».

Dice: se la sinistra vince le elezioni sarà il regime
Pronti 10 milioni di euro per 750mila manifesti 6x3 in campagna elettorale

e adesso ammazzateci tutti

enrico fierro

L'omicidio Fortugno e la rivolta dei ragazzi di Locri contro la 'Ndrangheta



in edicola con l'Unità

5,90 euro oltre al prezzo del giornale.

l'Unità